l'Unità - SPECIALE

minciare a lavorare, c'è an-

cora un sacco di lavoro da

fare per i prossimi dieci anni.

Mica possiamo tirarci Indie-

tro con la scusa che è morto

uno di noi». Questo «uno di

noi» era Giuseppe Fava, il

giornalista di Catania assas-

sinato nove giorni fa. E così

di lui parlano i giovani colla-

boratori che con Fava ave-

vano condiviso per un anno

la particolarissima esperien-

za de «I siciliani», il mensile-

rivista che voleva essere il

«documento critico di una

realtà meridionale, un gior-

nale che ogni mese sarà an-

che un libro da custodire.

Fava l'hanno ammazzato e

questo delitto del giorno del-

l'Epifania ha scosso il Paese.

Ma l'episodio rischia di esse-

re già archiviato. Questo te-

mono, soprattutto, quei •ra-

gazzi matti come Fava: che

hanno chiesto a molti gior-

nali a tiratura nazionale di

far conoscere Fava e la sua

rivista ad un pubblico più

vasto, al di là dei confini del

siciliani» hanno chiesto se

era possibile pubblicare per

All'-Unità- i redattori de -I

·pianeta Catania ·.

Sicilani

Direttore Giuseppe Fava

La redazione de «I Siciliani»

La cooperativa Teatro Alfa

Magistratura Democratica

Pippo Fava ha scritto un sacco di libri, e

cose di teatro anche. Però Pippo Fava non è

mica uno importante. Per esempio, arriva una

centoventiquattro scassata, dalla centoventi-

quattro esce uno con la faccia da saraceno e

un'Esportazione che gli pende da un angolo del-

Bene, un giorno a Pippo Fava gli dicono di

fare un giornale, è una faccenda strana affida-

re un giornale a Fava che, dice la gente perbe-

ne, è uno che non si sa mai che scherzi ti combi-

na: comunque il giornale c'è, si chiama il Gior-

nale del Sud e subito Pippo Fava lo riempie di

ragazzi senza molta carriera ma in compenso

mezzi matti come lui. «Tu. come ti chiami?».

«Così e cosà». «E cosa vorresti fare?». «Mah,

politica estera... . . Ok, cronaca nera». La cro-

naca, al Giornale del Sud, la si fa all'avventura.

Non si conosce nessuno, si parte proprio da

zero. Ci sono storie divertenti, tipo quella del

povero emarginato napoletano che arriva in

redazione e tutti fanno i pezzi commoventi sul

povero emarginato e poi arriva Lizzio dalla

questura con un mandato di cattura per un paio

di stupri... Si chiude alle tre di notte; non si

«buca» una notizia. Con grande stupore, i cata-

nesi apprendono che a Catania c'è una cosa che

si chiama mafia. E che Catania è diventata un

centro del traffico di droga. Dopo qualche me-

se, un attentato, un chilo di tritolo. Ma si va

La faccenda dura un anno Poi succedono tre

cose. La prima è che gli americani decidono

che la Sicilia va bene per coltivarci missili. E

nale arrivano amici nuovi, uno dei quali è -

imprenditore catanese coinvolto nel caso Sin-

anche un giornalista ha telefonato, allora). Poi

arriva il sindacato e, molto ragionevolmente,

Senza Fava finisce anche, e alla svelta, il

Giornale del Sud (perché non-leggere le stesse

notizie su un giornale nuovo, se puoi già non-

leggerle su quello vecchio?). Ma Fava, nel frat-

tempo, non se n'è stato con le mani in mano. Ha

raccolto una decina dei «suoi» matti. «Si fa un

giornale». Come, quando e se si farà non lo sa

nessuno. Ma intanto si mette su una bella reda-

zione, con le sue due brave «lettera ventidue»

Chi è disposto a investire qualche centinaio

di milioni su due «lettera ventidue» scassate.

dieci matti fra i venti e i venticinque anni e uno

di sessanta? Ovviamente, nessuno D'altra par-

te, dopo l'esperienza del Gds Fava e i suoi, a

sentir parlare di padroni, si mettono a bestem-

miare. Allora si mette su una bella cooperativa

-- Radar! • E che vuol dire? • Suona bene! • -

si disegna un bellissimo stemmino per la coo-

perativa, e si firmano alcune tonnellate di

cambiali. Due mesi dopo, arrivano due bellissi-

me Roland di seconda mano, offset bicolori

settanta/cento. e Fava se le cova con uno

sguardo che se invece di essere due offset fos-

sero due turiste svedesi lo denuncerebbero per

A fine novembre, Pippo Fava arriva in reda-

zione, schiaccia l'Esportazione nel portacenere

e fa: «Ragazzi, si fa il giornale» «Quando?»

«Con quali soldi?» «Io faccio il pezzo sulla Pro-

cura!. «Come lo chiamiamo?» «Io ho un'idea

per il pezzo di colore! • Ma i soldi . • La vigilia

di Natale, le Roland sputano una cosa rettango-

lare con scritto su «I Siciliani» Anno uno, nu-

mero uno, i cavalieri di Catania e la mafia, la

donna e l'amore nel sud. Un tipografo porta il

pupo in redazione. «Be', potrebbe anche anda-

res fa uno dei redattori con nonchalance, e su-

l'occupazione finisce.

la bocca e ride e quello è Pippo Fava.



bito dopo si mette a ballare.

Il giornale arriva in edicola alle nove di mattina. A mezzogiorno non ce n'è più (a piazza della Guardia, dicono, due fanno a cazzotti per l'ultima copia: ma onestamente non ne abbiamo le prove). Si brinda nei bicchieri di plastica e si prepara il numero due; nel cassetto, i mazzi di cambiali sembrano meno minacciosi.

Ed è passato un anno. La mafia, a Catania, c'è o non c'è? «Ma no... al massimo un po' di delinquenza...» (il Signor Prefetto). «Cristo se c'è! E sbrigatevi a fare qualcosa, ché qui finisce peggio di Napoli!» (i Siciliani). E quel signore, come si chiama quel signore là? «Noto pregiudicato.... (la stampa per bene). «Santapaola Benedetto detto Nitto, MAFIOSO!» (i Siciliani). E i missili, dite un po', vi dispiace se lascio un paio di missili nel sottoscala? •Ma prego, si figuri, come fosse a casa sua!». «Ahò! Ca quali méssili e méssili! I cutiddàti a' casa vostra, si vvi l'aviti a ddàri!». E i cavalieri, vediamo un po'; anzi: i Cavalieri? «Ecco dunque cioè nella misura in cui ma però... AIUTO! Diffamano Catania! -. «I cavalieri catanesi alla conquista di Palermo con la tolleranza della mafia. Firmato Dalla Chiesa. Noi stiamo con Dalla Chiesa. Ed è passato un anno



questo a Fava non va bene, e lo scrive. La seconda che a Milano acchiappano un grosso C'è un ragazzino, a Montepò, che ancora non mafioso, Ferlito, parente di un assessore e uosa bene se domani andrà a fare il suo primo mo molto di rispetto; e anche qua, Fava si comscippo o no C'è una vecchia, in via della Conporta piuttosto - come dire - maleducatacordia, che è rimasta fuori dall'ospedale permente. La terza è che nella proprietà del giorché non c'era posto. C'è una tizia, a viale Regione Siciliana, che costa ventimila lire ed ha ok, avvocato, niente nomi - un importante quattordici anni. C'è un manovale, alla Zona Industriale, che ci ha rimesso una mano e dicodona e un altro un importante político catanese coinvolto nell'assessorato all'agricoltura. Teleno che la colpa è sua. C'è uno sbirro, in viale Giaafar, che ha una bambina a casa ma va di gramma all'illustrissimo dottor Fava: «Comupattuglia lo stesso. C'è una bambina, da qualnichiamo con rincrescimento a vossignoria ilche parte allo Zen, che forse diventerà una lustrissima che il giornale ora ha un altro diputtana e forse una donna felice. E c'è un'altra rettore». I mattı, ı ragazzı della redazione vobambina, in un cortile pieno di sole, e ora Pippo gliamo dire, occupano il giornale L'occupazio-Fava prende in braccio la bambina e la bambine dura una settimana, durante la quale gli na ride (Pippo Fava è anche nonno, per chi occupanti ricevono la solidarietà di alcuni tipovuole saperlo) «Nonno, nonno, ora faccio l'atgrafi, di una telefonista, di un guardiano notturno e di un ragazzino dell'Ansa (a pensarci, trice's.

•Qualche volta mi devi spiegare chi ce lo fa fare, perdio. Tanto, lo sai come finisce una volta o l'altra: mezzo milione a un ragazzotto qualunque e quello ti aspetta sotto casa... Beh, te lo prendi un caffè? E l'occhiello, vedi che dieci righe per un occhiello a una colonna sono trop-

Forse mezzo milione, forse di più il tizio, con l'altro tizio e quello che doveva dare il segnale, era la ad aspettare e ha alzato la 7.65 e ha sparato. Professionale. Certo, in una villa di Catania s'è brindato, quella notte. Forse ha avuto il tempo di guardarlo negli occhi. Nonpensiamo spaventato. Forse, impietosito. Sapendo benissimo che il tizio pagato - uscito forse da un miserabile quartiere, uno di quelli che lui non era riuscito a salvare - sparava anche contro se stesso, contro la propria eventuale speranza. Forse ha pensato anche che un giorno o l'altro quelli che venivano dopo di lui ci sarebbero riusciti a farli smettere di sparare, a .. Ma forse non gliene hanno dato il tempo

E questo è tutto Ok, ringraziamo tutti quanti, grazie di cuore a tutti. Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni. Mica possiamo tirarci indietro con la scusa che è morto uno di noi. Se qualcuno vuole dare una mano ok, è il benvenuto, altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare. Va bene cosi, direttore?

Elena Brancati, Cettina Centamore, Claudio Fava, Agrippino Gagliano, Miki Gambino, Giovanni Iozzia, Rosaria Lanza, Nanni Maione, Riccardo Orioles, Nello Pappalardo, Tiziana Pizzo, Giovanna Quasimodo, Antonio Roccuzzo, Fabio Tracuzzi, Lillo Venezia.

I quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa di Giuseppe Fara licità e un grido: .Lo sape-·I Siciliani · n 1 gennaio 83

(...) A questo punto della storia dunque avanzano sul palcoscenico i quattro cavalieri di Catania, loro avanti di un passo e dietro una piccola folla di aspiranti cavaheri di ogni provincia del Sud, affabulatori, consiglieri, soci in affari, subappaltatori. Chi sono i quattro cava-

lieri di Catania?. Tutti e quattro hanno imprese, aziende, interessi in tutte le direzioni, industrie, agricoltura, edilizia, costruzioni. Non si sa di loro chi sia il più ricco, a giudicare dalle tasse che paga sarebbe Rendo, ma altri dicono sia invece Costanzo, il più prepotente, l'unico che abbia osato pretendere e ottenere un gigantesco appalto a Paiermo; altri ancora indicano Graci, proprietario di una banca che, per capitali, è il terzo istituto di credito della Regione. La ricchezza di Finocchiaro non è valutabile. Molti ancora si chiedeno: ma chi

è questo Finocchiaro?... Ma chi sono in verità? Perseguiti dalla magistratura con mandati di cattura e ordini di comparizione, alcuni sospettati di gigantesche frodi fiscali e addirittura di associazione a delinquere, assediati dalla guardia di finanza che sta frugando in tutti i loro conti, rifiutati dalla pubblica opinione, soprattutto dai più poveri e sfortunati i quali non riescono mai ad amare le fortune troppo rapide e sprezzanti, ed al momento in cui le vedono crollare hanno un momento di trasalimento di fe-

vo!., i quattro cavalieri sono nell'occhio del ciclone, in rnezzo al quale sta immobile e sanguinoso l'assassinio del prefetto Dalla Chiesa, la più feroce e tragica sfida portata dalla mafia all'intera nazio-

Chi sono dunque i quattro cavalieri? Quale il loro ruolo in questo autentico tempo di apocalisse? Già il fatto che questi quattro personaggi si siano riuniti insieme per discutere e decidere il destino luturo dell'imprenditoria e quindi praticamente dell'economia di mezza Sicilia e stiano li segretamente, due più due quattro, seduti l'uno in faccia all'altro, a valutare, soppesare, scartare, annettere, distribuire, in una sala che è facile immaginare di gelido vetro e metallo, inaccessibile a tutti, nel cuore segreto dell'impero Rendo, con decine di uomini armati dislocati ad ogni ingresso del palazzo; e che al termine del convegno uno di loro, Costanzo, il più plateale, chiaramente tuttavia portavoce di tutti e infatti mai smentito, dichiari spavaldamente al massimo giornale italiano: Abbiamo deciso di aggiudicarci tutte le operazioni e gli appalti più importanti, quelli per decine o centinaia di miliardi, lasciando agli altri solo i piccoli affari di due o tre miliardi, tanto perché

possano campare anche lo-

ro!•; e che tutti e quattro sia-

no giudiziariamente accusa-

ti di evasioni per decine o

forse centinaia di miliardi.

tutto denaro pubblico, quin-

di appartenente anche al

raio, al piccolo artigiano, al contadino, al manovale, all' implegato di gruppo C, all'emigrante, poveri innumeri italiani che sputano sangue per sopravvivere e spesso maledettamente nemmeno ci riescono; e che taluni di loro siano stati amici del bancarottiere Michele Sindona, o del boss Santapaola, ricercato per l'assassinio di Dalla Chiesa, o del clan Ferlito il cui capo venne trucidato insieme a tre poveri carabinieri di scorta: ebbene tutto questo non corrisponde all' immagine, secondo costituzione, di cavalieri della Re-

Ma non è questo il punto Il quesito è un altro, ben più duro e drammatico: i quattro cavalieri, o taluno di loro, e chi per loro, stanno in quel massimo e misterioso livello che fa la storia della mafia? A questa domanda si possono dare tre risposte secondo tre diverse prospettive: quello che appare, quello che la gente pensa, e quello che probabilmente è vero. Quello che appara è ciò che abbiamo descritto, cioè di quattro potenti di colpo sospinti nel cuore di una tempesta politica, inquisiti fiscalmente e giudiziariamente per possi-bili e gravi delitti. Solo il magistrato potrà dire una verità che può essere tutto e il contrario di tutto.

Quello che la gente pensa è più brutale e cioè che i cava-

dico e nemmeno morale, poiché può nascere da pensieri spesso mediocri, rancori sociali, invidie umane. Non ci sono prove e quindi fino ad oggi non esiste! (...) (...) Allora a questo punto il discorso è già perfetto. Se tutti i cavalieri di Catania e di Sicilia, tutta l'imprenditoria dell'Isola fa parte della struttura mafiosa, che la si sradichi e distrugga con tutti i mezzi della giustizia. Se solo alcuni di loro sono dentro la mafia, allora bisogna colpire soltanto loro, implacabilmente, eliminandoli dalla società, e rilasciando così agli altri. ai superstiti, una possibilità politica e morale di continuare l'opera di evoluzione tecnica che per molti versi stava trasformando la Sicilia. Colpire tutti. anche

Cose nostre divertenti

I Siciliani» n 5 maggio '83

Allora, dopo cinque numeri de «I Siciliani», siamo tornati a scrutare la Sicilia e il maestro elementare, all'ope- Sud, quella del nostro tempo,

dentro la quale viviamo: Abbiamo rivisto il corpo del generale Dalla Chiesa, insanguinato e ancora gettato là, in mezzo a quella strada di Paterlo, senza che nessuno

gli innocenti, equivale a non

colpire nessuno, lasciando

quindi i mafiosi nel loro ruo-

lo: significa egualmente il

trionfo della mafia. La mafia

che finalmente si identifica

•Adesso dobbiamo rico- | Intero, come inserto, il nu- | ra, la camorra, la pace, il la- | I missili della base di Comiso, spiegò un perfetto principio mafioso: •Mai dare uno schiaffo al rivale, né sparargli alle gambe, ma mirare direttamente al centro degli occhi in modo da non correre alcun rischio di reazione». Così i suoi assassini debbono aver letto probabilmente quello che lui pensava di loro, uomini armati usciti dal buio che copriva le strade attorno al teatro Stabile dove era andata in scena la sua opera «Ultima violenza». Ora, noi non sappiamo perché Fava sia stato ucciso e sottratto alla sua famiglia

e ai suoi «ragazzi mattı». È bene - è un auspicio vano? - che qualcuno lo faccia sapere, dopo aver indagato a fondo e presto. Forse pretendere questo in una regione come la Sicilia, dove sono stati decapitati vertici politico-giudiziari-istituzionali per mano mafiosa, è troppo. Ma bisogna essere testardi. Insistere, sfidare, non dar tregua, tallonare, controllare, denunciare, fare nomi e cognomi di chi non vuol fare il proprio dovere. Perché ci

sono due modi per eliminare ' chi è scomodo, i «matti» che danno fastidio, quelli che vanno girando e non badano alle allusioni, anche se le capiscono bene, e come muli s' arrampicano per sentieri irti . di pericoli. Uno è quello, molto in uso, di premere un grilletto. L'altro, molto meno rumoroso, ma ancor più insidioso, quello di denigrare la vittima il giorno dopo che è diventata tale. Con Fava ci hanno già provato. E se non . c'è denigrazione, basta far scendere il silenzio.

Quando uccisero a Trapani il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto qualcuno, ovviamente interessato, fece circolare questa opinione: ·Ma quel magistrato, un pazzo andar ad abitare laggiù, in campagna, lontano da tutti. Prima o poi gli doveva capitare...... E poi è calato il silenzio, anche per lui. Ma «I siciliani» di Catania non si arrendono. Hanno annunciato: «Se qualcuno vuol dare . una mano, OK. Altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare». Per quanto ci riguarda, soli non li lascere-

Ti lascio in eredità i missili di Comiso

I giovani collaboratori del giornalista assassinato il giorno dell'Epifania

Fava, Catania e quei

matti dei «Siciliani»

voro, i giovani disperati sen-

za lavoro, i giovani disperati

senza futuro. Fava era l'ani-

matore, l'ispiratore, il •capo•,

il direttore. Un po' giornali-

sta, un po' scrittore, un po'

attore. Uno che era carico di

Sicilia, che se la portava ad-

dosso come un marchio e se

ne vantava. Che rivendicava,

provocante, la sua siciliani-

tà. Ma che in nome di questa

mai ripugnata (anzi!) clas-

sificazione, lottava perché

essa non fosse sporcata dai

tradimenti di altri siciliani.

Ora che l'hanno ammazzato

raggela leggere quanto an-

dava scrivendo. Sentite. Un

giorno, forse temendo che

andasse a finire come poi è

tragicamente finita, disse:

·Qualche volta mi devi spie-

gare chi ce lo fa fare. Tanto,

lo sai come finisce una volta

o l'altra: mezzo milione a un

ragazzotto qualunque e quel-

lo ti aspetta sotto casa...•.

Questo lo disse né più né me-

no a metà dell'esperienza

Ma già nel primo numero

del gennaio dell'83 in un ar-

ticolo sulla guerra nucleare e

della rivista.

hanno chiesto all'Unità questo spazio per ricordare il loro direttore

e per far conoscere ad un pubblico più vasto l'impegno civile e la battaglia culturale della loro rivista contro la mafia, per la pace

mero straordinario già ap-

parso nelle edicole della città

siciliana il giorno dopo l'as-

sassinio del loro direttore.

Pubblicare otto pagine, ab-

biamo risposto con sincerità,

non è possibile. Ma ospitare

in una pagina la testimo-

nianza, l'impegno coraggio-

so dei colleghi di Catania, questo sì. Ed eccoci, allora,

anche noi a scrivere di loro.

Di questi •ragazzi senza mol-

ta carriera ma mezzi matti.

come Pippo Fava che anda-

vano scrivendo, un po' alla

garibaldina, un po' senza

meta, della loro città, della

loro Sicilia, spesso •maledu-

catamente, come gli aveva

insegnato a fare il direttore.

Uno dalla faccia da «sarace-

no che un giorno arrivò a S.

Agata Li Battiati, la sede de

«I siciliani», schiacciò la cic-

ca di un'Esportazione che

ormai gli bruciava le labbra

e disse: •Ragazzi, si fa il gior-

nale!. E fecero il giornale.

Con le macchine comprate

Martellanti, ogni mese,

quasi gli stessi temi: la ma-

fia, i missili di Comiso, le

con le cambiali.

Siciliani n 1 Gennaio 1983

(...) La guerra nucleare è come un assassinio mafioso: non si dichiara ma si esegue, cioè si scatena senza preavviso e nel momento più imprevedibile. Accade che una delle due parti, nella disperazione di essere condannata alla sconfitta o nella illusione di poter fulmineamente annientare il nemico e vantare alla fine una popolazione superstite, decida l'aggressione atomica. La quale naturalmente deve essere totale e contemporanea, cercando anzitutto di colpire e distruggere il maggior numero di strutture belliche avversarie. Anche questo è un perfetto principio mafioso: mai dare uno schiaffo al rivale, né sparargli alle gambe, ma mirare direttamente al centro degli occhi in modo da non correre alcun rischio di reazione.

lieri di Catania, o taluno di

loro, partecipano alla grande

impresa mafiosa e furono lo-

ro a impartire l'ordine di uc-

cidere Dalla Chiesa, appena

il generale osò chiedere allo

Stato gli strumenti legali per

rovistare nei loro imperi eco-

nomici. Ma quello che pensa

la gente (e che anche tutti i

grandi giornali, con periglio-

se acrobazie di linguaggio

hanno dovuto riferire) non

può avere alcun valore giuri-

chi veramente lo uccise e chi | la faccia della terra. lo fece uccidere e per quale ragione di Stato; e i corpi insanguinati di Terranova, Torre ancora gettati in mezzo alle strade di Palermo senza che nessuno abbia saputo spiegare come, chi e erché: e a Comiso la grand imprenditoria mafiosa già lanciata alla conquista delle aree fabbricabili e degli appalti per la costruzione della base nucleare; e in ogni Procura siciliana un terremoto di inchieste per abusi, sperperi, predonerie di governanti e politici; e nel golfo di Augusta le industrie velenose che continuano a uccidere gli abitanti e generare creature deformi; e Palma di Montechiaro e cento altri paesi siciliani dove la gente continua a vivere nelle tane come bestie; e un milione di glianze a vedova e orfani?(...)

Tu guardi la Sicilia e questo soprattutto vedi! E il sole. il mare, gli incantesimi, i Giuliano, Basile, Costa, La | Malavoglia e il prode Orlando, in mezzo alla polvere e alla paura, al dolore e agli stracci insanguinati. E capisci che, se vuoi onorare il tuo

abbia saputo nemmeno dirci | siciliani poveri, emigrati sul-

deale di vita e di profes ne, questo dev'essere anzitutto il tuo compito: raccontare le cose tragiche, grottesche o infami dentro le quali viviamo, affinché tutti possano conoscerle. E, insieme, tentare finalmente una soluzione politica. E il divertimento, la sorridente ricreazione del lettore? E non è divertente anche chi fece uccidere il presidente

Mattarella o il generale Dalla Chiesa e, alle solenni esequie, andò a sedersi in doppiopetto fra le massime autorità, e porse sentite condo-

I cento padroni di Palermo

dı Giuseppe Fava "I Siciliani" n 6 giugno '83

Attualmente, nella città di Palermo ci sono una ventina di grandi affari pubblici. Messi insieme formano un pacchetto di duemila-tremila miliardi. Scegliamone quattro, i più semplici da capire: il porto scogliera, l'appalto per la pubblica illuminazione, il risanamento del centro storico, l'appalto per la manutenzione stradale.

Il porto-scogliera dovrebbe sorgere lungo quel tratto di litoranea fra la nazionale per Messina e il Foro Italico.. cioè quel tratto di spiaggia dove si scaricano le immondizie di mezza città e le acque luride delle fiumare, un tratto di mare che è divenuto una sola immensa fogna, oramai perduto per qualsiasi utilizzazione commerciale e turistica. Il problema è quello di bonificare la zona, evitando che essa diventi una sempre più micidiale concentrazione di immondizie putrefatte, di topi, mosche, cani randagi, zanzare, miasmi, epideme. Il progetto è semplice: costruire in mare a qualche centinaio di metri dalla riva una scogliera artificiale, una specie di immensa barriera frangiflutti, in modo da creare all'interno, fra tale scogliera e la spiaggia, una specie di mare morto nel quale andranno a scaricarsi quotidianamente tutti i materiali da riporto deli' intera città, pietre, rottami, rifiuti, calcinacci, nel giro di pochi anni il mare, o meglio quel putrido stagno, scomparirà per sempre e diventerà un immenso pianoro di terraferma. La proposta è che la ditta appaltatrice dei lavori, la Sailem, esegua i la vori gratuitamente, aggiudicandosi tuttavia la proprietà

delle aree di risulta, cioè di

quell'immenso pianoro che

si sostituirà al mare. Natu-

ralmente tutta area fabbri-

cabile, nel cuore di Palermo,

lungo il mare, in una zona che - eliminando l'inquinamento - potrà diventare prezioso luogo di insediamenti turistici, residenziali e alberghieri. Il tratto di litoranea interessato è lungo: circa due chilometri, la scogliera sarà costruita a trecento metri dalla spiaggia, un'area dunque di circa sessantamila metri quadrati. Il prezzo delle aree fabbricabili nelle zone urbanistiche di eccellenza si aggira sulle cinquecentomila lire al metro quadrato. Fate i conti.

L'appalto per la pubblica illuminazione, per centodieci miliardi. Esso non è avvenuto per pubblico concorso ma a licitazione privata. Con delibera della giunta presieduta dall'ex sindaco Martellucci, che attende solo la ratifica del consiglio comunale, è stato approvato il rinnovo dell'appalto alla ditta I-CEM, di cui è grande manager l'ingegnere Parisi(...).

Il piano di risanamento del centro storico di Palermo. L'ultima preda! L'alleanza criminale fra politici e imprenditori ha infatti letteralmente divorato, sfregiato, saccheggiato cramal tutta l'immensa periferia della capitale, rovinandola per sempre. Il prezzo pagato dalla città è stato tragico. Almeno duemila assassini; uomini giustiziati in mezzo alla strada, murati nei piloni di cemento degli stessi palazzi, gettati in mare con una pietra alle caviglie(...).

Infine l'appalto per la manutenzione stradale. Anche tale appalto, per un importo di centotrenta miliardi, sarà rinnovato alla ditta LESCA di cui è protagonista e manager il conte Cassina. Ecco un'altra piccola storia per raccontare la grande storia di Palermo. Cassina è contel I palermitani, la cul ironia spesso è così tagliente da sembrare cinismo, dicono al catanesi: •Voi avete i cavalle• ri del lavoro, noi abbiamo i